ARRIVO

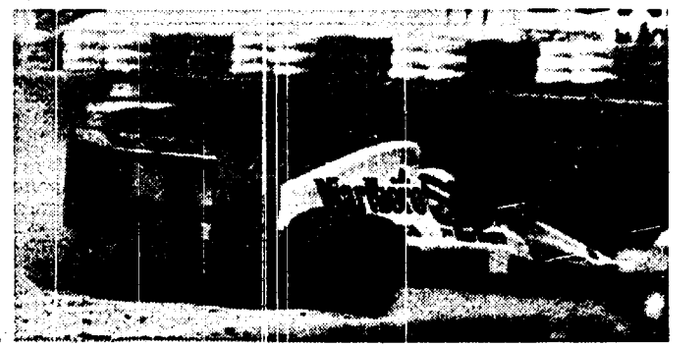
1) **Riccardo Patrese** (Ita) Williams Renault, che compie i 61 giri (pari a km. 307,440) in 1 ora 30'55"478 alla media di km. 202,876. 2) **Gerard Berger** (Aut) McLaren Honda, a 5"117. 3) **Alessandro Nannini** (Ita) Benetton Ford, a 6"240. 4) **Alain Prost** (Fra) Ferrari, a 6" 843. 5) **Nelson Piquet** (Bra) Benetton Ford, a 53"112. 6) **Jean Alesi** (Fra) Tyrrell Ford, a un giro. 7) **Derek Warwick** (Gbr) Lotus Lamborghini, a un giro; 8) **Matin Donnelly** (Gbr) Lotus Lamborghini, a un giro; 9) **Philippe Alliot** (Fra) Ligier Ford, a un giro; 10) **Nicola Larini** (Ita) Ligier Ford, a due giri; 11) **Paolo Barilla** (Ita) Minardi, a 2 giri; 12) **Jyrki Jarvi Lehto** (Fin) Onyx Ford, a due giri; 13) **Eric Bernard** (Fra) Lola Lamborghini, a 5 giri.

I ritirati sono stati così classificati: 14) **Grouillard**, a 9 giri. 15) **Mansell**, a 23 giri. 16) **Foltek**, a 26 giri. 17) **Modena**, a 30 giri. 18) **De Cesaris**, a 32 giri. 19) **Gugelmin**, a 37 giri. 20) **Boutsen**, a 44 giri. 21) **Suzuki**, a 44 giri. 22) **Senna**, a 58 giri. 23) **Pirro**, a 59 giri.

CLASSIFICA COSTRUTTORI: 1) **McLaren** punti 25; 2) **Ferrari** e **Williams** 15; 4) **Benetton** 10; 5) **Tyrrell** 8.

Il Gp di San Marino

Il pilota Williams vince una corsa emozionante dopo un duello con Berger Delusione per le due Ferrari Mansell rompe, Prost quarto



La McLaren di Senna al momento del ritiro A sinistra al box il pilota brasiliano deluso Sotto Piquet e sul podio Patrese raggiante con Nannini

Patrese salva l'Italia

A sette anni da un lontanissimo Gran Premio del Sudafrica, Riccardo Patrese torna sul primo gradino del podio e rilancia la Williams nella corsa per il titolo mondiale. Una festa italiana ad Imola, completata dal terzo posto di Alessandro Nannini con la Benetton, cui ha dato un contributo miserandola tanto attesa quanto deludente Ferrari appena quarta con il campione del mondo Alain Prost.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA Aveva un conto da regolare con questo circuito, il Riccardo, padovano 38enne dal profilo aquilino, a digiuno di vittorie dall'83, una grande scorpacciata di secondi posti lo scorso anno. Un rapporto spinoso con la pista e il pubblico dell'Enzo e Dino Ferrari, che non ha occhi e cuore che per le «rosse». Un conto che risaliva all'83, quando Patrese si era portato in testa superando, tra gli ululati della folla, la Ferrari di Patrick Tambay. Ed un boato di giubilo aveva accolto la sua uscita alla curva delle Acque minerali, che toglieva di mezzo quel terzo incomodo tra la Ferrari e la vittoria.

«Ho superato Berger proprio in quella curva, un segno del destino, forse, ma ho avuto un attimo di paura. La paura di ripetere quell'errore che mi fu fatale sette anni fa». Quel conto adesso lo ha regolato. Appartiene al passato, ha decretato il pubblico che è scoppiato in un'ovazione quando ha visto la sua macchina davanti all'invisa McLaren, che si è precipitato di gran carriera dalla collina della Rivazza verso la pista per applaudirlo, per scandirne il nome fino a qualche tempo fa vituperato, per osannare il pilota che aveva riportato, dopo cinque anni la bandiera italiana sulla sommità del podio.

Nell'85 aveva vinto Elio de Angelis ad Imola. Ma era stata una vittoria a tavolino, soffiata a Prost, penalizzato dai giudici per una macchina dal peso eccessivo. Sempre nell'85, Michele Alboreto al Nurburgring aveva fatto sentire per l'ultima volta in Formula 1 l'inno di Mameli. «È molto importante che finalmente un pilota italiano vinca un Gran Premio – commenta un Patrese che, per la gioia sembra non avvertire la fatica –. Devo dire che mi dispiace per la Ferrari. Ma era ora che gli italiani si facessero valere. L'ho capito dall'esultanza del pubblico quando mi sono portato in testa».

Sommerso dall'abbraccio dei tifosi, con a fianco un Nannini che ritrova il suo largo sorriso e si abbandona a smorfie e battute, Patrese segue con scrupolo il rigido protocollo del dopogara, offrendosi alla trafila interminabile delle interviste. È il suo gran giorno. Un giorno che lui non esita a definire storico. «Con questa vittoria nasce un nuovo Patrese. L'anno scorso c'erano state le premesse. Adesso raccolgo i frutti di quel lavoro. Il Patrese scanzonato, quello che vinceva a Montecarlo nell'82 e poi dilapidava il proprio talento, è un ricordo. Ho una macchina vincente, tanta esperienza, e mi voglio proprio divertire».

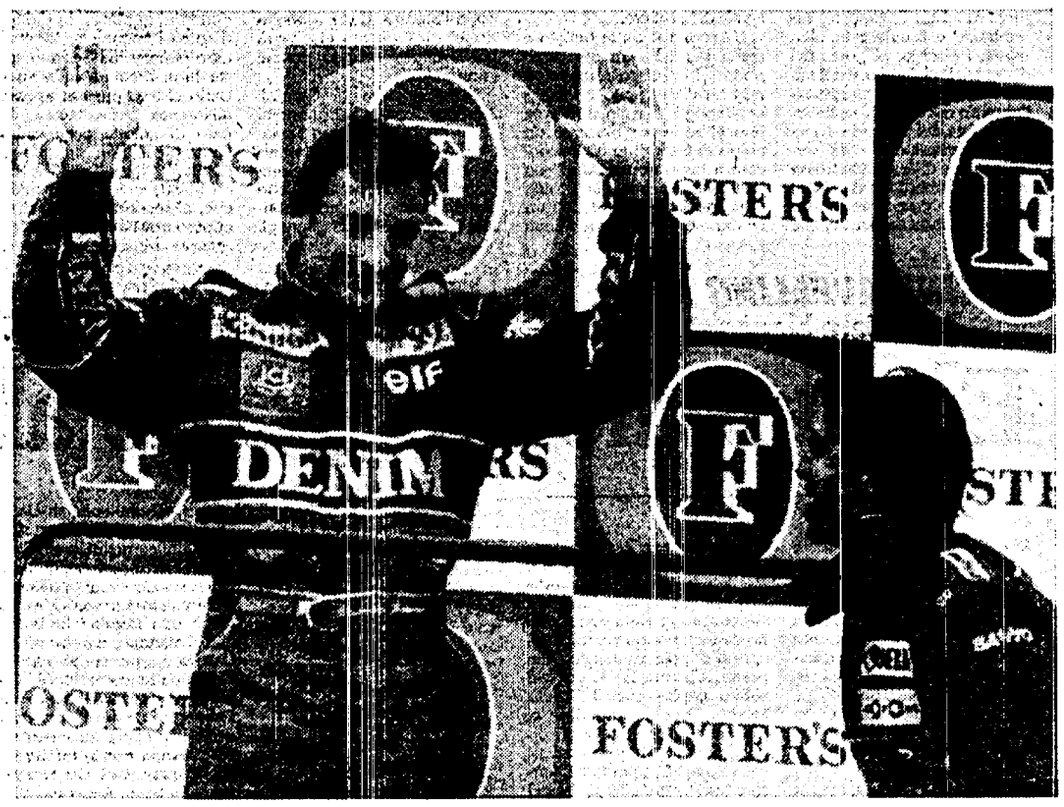
Patrese sugli scudi. Ma i veri protagonisti della corsa imolese, decima edizione del cosidetto Gran premio di San Marino, sono tre oscuri signori che le gare automobilistiche, con ogni probabilità le hanno sempre viste dalle tribune o alla televisione. Eppure John Corsmit, Takayoshi Ohashi e Giuseppe Muscioni, insigniti della delicata qualifica di commissari sportivi, hanno deciso, smentendo le immagini televisivi, che «i piloti hanno rispettato la regolare procedura prevista per la partenza». Una decisione che non deve essere stata presa senza travagli, visto che risulta siglata alle 15,05, a mezz'ora abbondante cioè dall'inizio della gara, quando Senna era già uscito di scena e Mansell spingeva come un dannato alle spalle di Gerard Berger.

I furori un po' ciechi di Mansell non hanno dato, comunque, al cavallino rampante quella vittoria che insegue dall'83, che le legioni dei suoi appassionati, accalcati sulle tribune, sul prato, sulle colline, si auguravano senza avere il coraggio di confessarselo. E che, a un certo punto, hanno persino cominciato a pregustare, quando Mansell ha preso ad avvicinarsi alla McLaren di Berger, accostandolo e quasi superandolo. L'austriaco ha resistito; forse ha usato qualche trucco del mestiere, perchè Mansell proprio mentre stava per sorpassarlo, si è trovato con le ruote nel prato, è rientrato in testa-coda, è riuscito a mantenere la macchina in gara ma ha perso attimi preziosi. Ed a fine gara ha intonato un canto funebre all'amicizia col biondo Gerard. «Spero solo che i commissari della Fisa abbiano visto alla televisione quello che è successo e prendano provvedimento». Ma la sua gara, dopo l'esaltante rincorsa, si è conclusa nella triste fumata di un motore che ha sempre qualche guaio da sciorinare sulle pubbliche piste.

«Berger is no good», Berger non è corretto, mormora Manselle mentre si allontana deluso, scuotendo il capo. Il mio motore ha ceduto, non sò perché – confida – non sono mai stato deluso come in questa occasione. Era la mia corsa. Me lo sentivo. Berger non doveva davvero comportarsi così, e dire che lo consideravo un amico»

Classifica mondiale piloti

	Totale	Stati Uniti 11/3	Brasile 25/3	San Marino 13/5	Monaco 27/5	Canada 10/6	Messico 24/6	Francia 8/7	G. Bretagna 15/7	Germania 29/7	Ungheria 12/8	Belgio 26/8	Italia 9/9	Portogallo 23/9	Spagna 30/9	Giappone 21/10	Australia 4/11
1 Senna	13	9	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2 Berger	12	–	6	6	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
2 Prost	12	–	9	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
4 Patrese	9	–	–	9	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
5 Alesi	7	6	–	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6 Boutsen	6	4	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
6 Piquet	6	3	1	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
8 Nannini	4	–	–	4	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
9 Mansell	3	–	3	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
10 Modena	2	2	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
11 Nakajima	1	1	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Martini	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–	–



Boutsen motore scoppiato

Primo giro: a semaforo ancora rosso, scattano Senna e Berger; mischia furibonda, Nakajima fuori con la Tyrrell spaccata in due; Berger supera Senna, ma viene subito ripreso ed è superato anche da Boutsen.
Quarto giro: Senna finisce nel prato con una gomma forata, va in testa Boutsen.
Diciottesimo giro: Boutsen ai box, motore scoppiato. Berger prende la testa della corsa, seguito da Patrese.
Ventisettesimo giro: Mansell, secondo, in sorpasso ostacolato da De Cesaris, sbanda e perde decimi di secondo.
Trentasettesimo giro: Mansell ci prova, affianca Berger a sinistra, ma scivola nel prato, rientra in testa-coda in pista e perde qualche secondo.
Trentanovesimo giro: Mansell torna ai box col motore fumante.
Cinquantunesimo giro: Patrese, che ha progressivamente diminuito il distacco, supera Berger e va in testa. Prost, quarto, tenta ripetutamente di superare Nannini.
Sessantunesimo giro: Patrese taglia vittorioso il traguardo seguito da Berger, Nannini, Pros, Piquet e l'indomabile Alesi.

La corsa parallela di manager, tecnici e meccanici
Paura, frustrazione, tensione e pochi sorrisi

I minuti roventi dei giganti ai box

Il Gran premio visto ai box attraverso le tensioni dei suoi non secondari protagonisti. Con in testa Cesare Fiorio, diesse della Ferrari, adirato, teso, alla fine mestamente adagiato e sconfitto. Quasi il prototipo delle angosce della gente dei box: meccanici, ingegneri, team manager. Un'ora e mezzo di corsa diversa, forse più dura degli alfieri in pista, sempre pronti a godersi onori e gloria.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. «Ma no, non è possibile. Cosa fa quello lì?». Sussulta Cesare Fiorio, sussulta il box della Ferrari proteso e speranzoso verso l'unica «rossa» (quella di Mansell) che promette di non tornare con le pive nel sacco. È il 33° giro di corsa vissuta ai box, in mezzo a frotte di visi tirati, con meccanici che impugnano le pistole pneumatiche quasi fossero cavalieri di una nobile crociata. Alain Prost li ha già tormentati con un cambio di gomme imprevisto effettuato nel tempo record di 6"70. Già, perché oltre ai monitor del tempo, oltre alla radio che li collega con i piloti, le squadre hanno a disposizione anche un normalissimo televisore. Su cui compaiono, in tutta la loro evidenza, le immagini di Mansell che piroetta a 300 all'ora alle spalle della McLaren di Gerhard Berger. Riprende l'inglese, ma tra gli uomini dalle camicie gialle con impresso il cavallino rampante piomba la sfiducia. «Berger lo ha chiuso», urla Fiorio. Una tensione che scarica, che è avvertibile, però, da inizio gara presso ogni scuderia. Come la Tyrrell, fiduciosa nel suo bravo Alesi ma preoccupata per quel biricchino di Nakajima. La sua monoposto è a pezzi dopo 500 metri dalla partenza, visibile agli occhi dei meccanici inglesi che sapientemente, per ore, l'avevano montata e rismontata, controllata e ricontrollata. Sussulta poco dopo il grande Ron Dennis, proprietario della perfetta, ma non più tanto, McLaren. Si trascina fumante, giù dalla Rivazza, quella di Senna e l'inglese perde il suo sbandierato self-control. Si precipita un meccanico sulla pista per accogliere il cavaliere brasiliano disarcionato dal suo puledro impazzito. «Bravi, bravi ragazzi», dice invece Patrick, Head, ingegnere della Williams-Renault. Boutsen è in testa e le decine di computer a sua disposizione analizzano, istante dopo istante, il «cuore» della vettura francese: tutto okay. «Il grafico è impazzito, il motore è andato, così, di schianto». Arriva Boutsen sputando olio come un gigante ferito. «Scusate ragazzi – dice –. Ho sbagliato marcia mandando tutto a pezzi». Si rincuora subito il box anglo-francese con il bravo Riccardo Patrese che alita sugli scarichi della McLaren di Berger e della Ferrari di Mansell. Fuma la «rossa» dell'inglese, fuma sempre più. Controlla l'ingegnere Massai sui monitor il 12 cilindri che ansima, che cade, che alla fine ammutolisce proprio davanti al «popolo» della collina Rivazza. Scende infuriato l'inglese, strappando subito il volante per uscire dallo scarno abitacolo. «C'è aria pesante – dice un meccanico –. Meglio star lontani». Una giornata nera per lui, iniziata già male in mattinata quando nel motor-home Ferrari aveva picchiato duro con la testa riportando una ferita lacerante. Spinge la spenta monoposto un meccanico dietro la saracinesca prontamente rinchiusa. Ansima anche Prost e non si capisce perché. Esulta il box Benetton con Alessandro Nannini che sta perentoriamente davanti al francese. Esulta Frank Williams sulla sua triste sedia a rotelle con Riccardo cuor di leone che sorpassa, con fare autoritario, l'ex-invincibile McLaren, quella superstite di Berger. Si abbracciano i meccanici, quasi fosse finita la gara, ripongono scaramanticamente chiavi, arnesi, bombole, stracci e cianfrusaglie. Arriva finalmente Patrese all'ultima chicane, accelera, poi frena bruscamente davanti a loro, a braccia alzate, per un momento, prima di tagliare il traguardo Affonda Cesare Fiorio sulla sua sedia arroventata, quasi fosse al timone di un veliero alla deriva. Il mondo cade addosso a lui, addosso alla Ferrari, sconfitta e silurata nell'oceano di Imola.

Entusiasmo sulle tribune nonostante la giornata no delle «Rosse»

«Vai Riccardo che sei grande» Il pubblico inventa il suo eroe

Una giornata particolare in un Gran Premio particolare. Una dimostrazione di vera sportività da parte dei 200.000 che ieri, affondate le «rosse», hanno eletto il loro nuovo paladino: Riccardo Patrese. Gioia dei pataviní per il 36enne pilota della Williams-Renault, gioia, però, anche dei senesi per il sempre più guascone Alessandro Nannini. Tutti in coro, appassionatamente e senza rancori, per le deludenti Ferrari.

IMOLA. «Vai Riccardo, sei grande. Dai, che per te non è ancora finita». Viva, viva Patrese». Parole dette in coro, pochi minuti dopo la fine del Gran Premio da migliaia di persone finalmente liberatesi dalle «trincee» della curva Tosa e della Rivazza. Una dimostrazione unica per il padovano, ancora pensieroso nel ricordare quel 1983, anno in cui si rese solo colpevole, qui ad Imola, di aver sopravanzato una Ferrari. «Lo abbiamo dimenticato, non lo faremo più – urla un signore sui 30 anni –. Allora ti andò male e perdesti la corsa per una distrazione. Stavolta non hai sbagliato. È bello per lo sport, ed è quello che conta». Scende dal palco d'onore Patrese e viene letteralmente circondato da centinaia di tifosi patavini che in suo onore, hanno fondato da anni un solido club. «Che vi dicevo – urla il più disperato –. È lui il più grande. E la Ferrari non l'ha mai capito Come non ha capito niente la nostra televisione. Ne avevo una piccola con me e addirittura non si è visto nemmeno il sorpasso che ha fatto a Berger. Cosa da pazzi con un pilota italiano in testa a un Gran Premio italiano». Uno spettacolo goduto in compenso dalle tribune.

«Piano, piano – urla un rappresentante del club Nannini di Siena – Ma, o tu l'hai visto che gli ha fatto. Gli ha fatto un... così al professore». Si esalta Alessandro Nannini. Vorrebbe quasi tuffarsi tra il tifo da palio dei suoi compaesani. «Ovvia ragazzi – dice –. Ora mi tocca andare in sala stampa a parlare, per giunta, in inglese. Non l'ho mai capita bene quella bischera di lingua».

Senna discute con i meccanici dopo il ritiro

La gente aumenta, in tanti giungono dai punti più impensati del circuito. Arrivano i carabinieri, arrivano i vigili, arriva l'esercito. «Siate gentili – urla qualcuno –. Vogliamo solo un autografo. Sono tre giorni che soffriamo seduti su un lembo di terra». Qualche rappresentante delle forze dell'ordine si commuove, qualcun altro usa il pugno di ferro. «Però, quelle Ferrari...», fa uno sconsolato. Passa Cesare Fiorio, diesse del Cavallino, pensieroso, corrucciato. «Via Cesare – gli dice a bassa voce un ragazzo di non più di 14 anni –. Stavolta è andata male, ma vedrai che la prossima ci rifaremo». □ *L.B.*

Fiorio & C. nervosissimi tentano risposte improbabili

Accuse ed alibi Nel team Ferrari giallo delle gomme

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA. Avanza a torso nudo Alain Prost, scuro in volto come neppure quando finiva alle spalle di Ayrton Senna. Non vuole fare dichiarazioni. Sibila soltanto tra i denti: «Non voglio dir niente». Quel quarto posto, evidentemente, che lo colloca con Gherard Berger alle spalle di Senna nella classifica dei piloti, non deve essergli andato giù, soprattutto perché, pur avendoci provato in tutti i modi, non è riuscito a soffiare il terzo posto ad Alessandro Nannini che, invece, se la ride di cuore. «Il terzo posto oggi mi andava benissimo – commenta il toscano – non è andata male, vero? Sono finito a pochi secondi dai primi, malgrado abbia perso del tempo nel doppiare le due Lotus».

Il riso di Nannini apparirà come un incubo nei sogni di Cesare Fiorio, che deve aver vissuto una delle giornate più brutte da quando è stato innalzato a ruolo di direttore sportivo della scuderia di Maranello. Finita la gara, Fiorio dichiara stralunato: «Non riesco proprio a capire perché Prost si sia fermato per cambiare le gomme. Proprio lui che aveva tutto l'equipaggiamento per andare dritto fino al termine della gara. Mi sembra davvero assurdo».

Nel marasma la Ferrari, che esce stremata da queste giornate imolesi. Nervosa, dimenticca, se non ignara, delle regole più elementari del vivere civile, finisce per percere la trebisonda e fornire spiegazioni della disfatta che fanno a pugni tra di loro. Così nessuno riesce a capire più con quali gomme abbiano corso i piloti, perché Fiorio dà una sua versione: gomme differenti per Mansell e Prost, e nessun cambio previsto, subito contraddetto dall'addetto stampa, Franco Listro, sicuro nell'assegnare gomme eguali ad entrambi i piloti e nel ricordarsi che il cambio di gomme di Prost era in programma.

Fiorio riesce poi a mettere una prima pezza sulla giornata, scoprendo finalmente il motivo che ha costretto Prost a fermarsi al box e levandosi così un grosso peso. «Nel primo giro Alain è stato toccato da Alesi ed è finito con le ruote sul prato. Per questo è stato costretto a cambiare. Inoltre, la polvere è entrata nel condotto dei freni e nel motore, e questo gli ha impedito di portare a compimento la rimonta su Nannini».

Il capolavoro della giornata, però, Fiorio lo compie riuscendo a trasformare in una possibile vittoria la sconfitta. «Basta fare i conti – afferma – siamo finiti a sei secondi dal primo. Se si considera che ci siamo fermati a cambiare le gomme, se si tengono presenti gli altri inconvenienti, non si può non concludere che avremo potuto lottare da pari a pari per la vittoria». Il caso Berger, invece, finisce rapidamente in archivio. Mansell dichiara tiepido: «Un reclamo? Non so, tocca al team-manager decidere». Ma l'ira di Fiorio è rapidamente sbollita. □ *Giu.Ca.*